

Borsa
Di nuovo giù
Mib 783
(-21,7%
dal 2-1-'92)



Lira
Sotto forte
pressione
Il marco
a 759,175



Dollaro
Debole
sui mercati
In Italia
1111,370



ECONOMIA & LAVORO

L'agenzia di valutazione Usa ha ridotto di nuovo il «rating» sul debito italiano: abbassato di altri due punti. Nuovo colpo alla credibilità del paese, moneta in difficoltà. Ora siamo ai margini dell'Europa, risanamento più difficile

I conti in rosso



Moody's: doppio schiaffo all'Italia

Meno affidabili sul debito. E la lira è subito travolta

Sempre meno affidabili e sempre più ai margini del salotto buono dell'economia internazionale. Moody's abbassa ancora (di due punti) il «voto» del nostro debito pubblico, dando un nuovo colpo alla credibilità dell'azienda Italia. Poca fiducia sulle misure di risanamento finanziario del governo Amato. Immediate le ripercussioni sulla lira, subito in difficoltà sui mercati internazionali.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Moody's manda l'Italia in serie C, e getta altre ombre sulla strategia di risanamento economico del governo Amato, rendendolo più difficile e soprattutto più costoso. Dopo questa decisione infatti sarà necessario offrire rendimenti più alti per i prestiti internazionali. L'agenzia di valutazione economica di New York ha ridotto ulteriormente il rating (cioè il voto) sull'affidabilità del debito estero dello Stato - 21 miliardi di dollari circa - portandolo da AA1 ad AA3. Un declassamento di due punti, che in un colpo solo ci scaraventa sotto paesi come Spagna e Australia. Solo l'anno scorso il rating dell'Italia era la prestigiosa triple A, il voto massimo, quella di cui godono tutti i maggiori paesi industrializzati. Abbassato anche il rating sulle obbligazioni Enel garanti-

te dalla repubblica italiana (da AAA a AA1) e sui debiti della Cariplo, dell'Imi, del Credito Italiano e del Montepaschi (da AA1 a AA3).
Bocciatura annunciata. Il nostro debito era sotto osservazione sin dai primi di giugno: il «no» danese agli accordi di Maastricht aveva scatenato una tempesta valutaria trascinandoci in basso la lira, il deficit pubblico era - ed è tuttora - in costante peggioramento, la scena politica italiana appariva in pieno caos.
Amato non basta. Ora un governo c'è, e in poco più di un mese ha calato i suoi assi: manovra economica, programma triennale, eliminazione della scala mobile. «Passi positivi», commentano gli analisti di Moody's, ma non sufficienti. Non c'è più molto spazio per nuove tasse, e quindi il

calo del disavanzo statale «non potrà che essere lento», la legge finanziaria da «lacrime e sangue» annunciata da Amato potrebbe essere resa molto più blanda dal Parlamento; la scarsa crescita dell'economia internazionale ritarderà la ripresa. Inoltre, il cammino verso l'unione europea è «più incerto». Di conseguenza la lira potrebbe di nuovo trovarsi in grande difficoltà e il costo del denaro tornerebbe a crescere. Moody's prevede che il peso del debito continuerà probabilmente a crescere fino a metà degli anni '90.

Effetto Efim. Moody's sottolinea anche che decisioni come quella di congelare il debito dell'Efim, ente pubblico, hanno quasi inevitabilmente l'effetto di alzare i tassi di interesse per tutte le emissioni del settore pubblico. Soprattutto se questi provvedimenti sono mirati al risanamento del bilancio dello Stato.
Senza Pci, ma con Bossi. L'agenzia newyorchese mette l'accento anche sul dopo 5 aprile. La situazione politica - si sostiene - si è fatta più «fluida». Scomparso il Pci, «le basi per accordi sulla divisione del potere tra i partiti si sono indebolite». E l'astro emergente - la Lega di Bossi - non rappresenta certo un elemento di stabilità e di unificazione.

«Ritornare sarà difficile». L'Italia sconta soprattutto le incertezze e i temporeggiamenti degli anni scorsi. Anni in cui - rilevano gli analisti americani - il debito era inferiore e l'economia internazionale attraverso una congiuntura più favorevole. È stata persa un'occasione, insomma, e d'ora in poi «ricostruire la forza finanziaria del settore pubblico sarà più difficile».

Lira in difficoltà. L'annuncio di Moody's ha investito immediatamente i mercati monetari. La lira aveva già passato una brutta mattinata, costringendo Bankitalia ad intervenire vendendo 100 milioni di marchi, stretta tra l'attesa della «sentenza» attesa da New York e la forza crescente della moneta tedesca. Eppure, dopo essere stata quotata a 759,2 sul marco, aveva dato segni di ripresa nel dopo fixing. La rincorsa si è interrotta appena giunta la notizia del declassamento del debito italiano: il marco è schizzato subito in alto, chiudendo a quota 760,70. Effetto Moody's anche sui titoli di Stato a lunga scadenza, che a Londra hanno perso una lira e mezza. «La botta è stata forte - commenta un operatore - un downgrading (declassamento, ndr) di due punti non era atteso».



Carlo Azeglio Ciampi

LE PAGELLE

Paese	Rating
Austria	AAA
Canada	AAA
Francia	AAA
Germania	AAA
Giappone	AAA
Gran Bretagna	AAA
Lussemburgo	AAA
Olanda	AAA
Olivera	AAA
USA	AAA
Belgio	AA1
Danimarca	AA1
Australia	AA2
Spagna	AA2
Irlanda	AA3
ITALIA	AA3
Singapore	AA3
Portogallo	A1
Grecia	BAA1

Bankitalia: decisione fuori tempo Barucci: non è grave

ROMA. La prima e più stizzita reazione alla decisione di Moody's è arrivata dalla Banca d'Italia. È in fondo è comprensibile: il declassamento del nostro debito estero costituisce una palese manifestazione di sfiducia sulle possibilità di ripresa del paese che rischia di avere effetti immediati sul cambio. Anche più gravi dello scivolone di ieri. Da tre giorni infatti la nostra moneta è di nuovo in difficoltà sui mercati monetari, l'annuncio di Moody's l'ha spinta ancora più in basso. Bankitalia richiama dunque di vedere vanificato il lavoro fatto in queste ultime settimane per tirare fuori la lira dalle tempeste speculative. Per questo a via Nazionale hanno deciso di scendere immediatamente in campo appena appreso il «verdetto» degli analisti americani. Si tratta di una decisione «fuori tempo», è il com-

mento di fonti della Banca centrale, «la valutazione si riferisce ad una situazione superata». Il quadro dell'economia italiana, le sue prospettive, sarebbero insomma sostanzialmente cambiate da quanto - nel giugno scorso - Moody's ha avviato la procedura di declassamento. Gli sforzi che si stanno compiendo sul versante del costo del lavoro e su quello delle privatizzazioni - sottolineano a via Nazionale - rappresentano un volano per il rilancio dell'economia del paese.
Sulla stessa linea il commento del ministro del tesoro Piero Barucci, che però è apparso assai meno preoccupato, nonostante i forti contraccolpi accusati dal mercato dei titoli di Stato: «Nulla di tragico - ha dichiarato - siamo ancora più determinati ad accelerare



La Borsa di Milano

il passo dell'azione appena iniziata». Un percorso, dice Barucci, che sarà «molto severo». «Dispiace comunque - ha aggiunto il ministro - che questa decisione arrivi proprio nel momento in cui l'azione del governo è apprezzata in Italia e all'estero».
Molto meno ottimisti i commenti registrati in Borsa, dove gli operatori hanno preso atto senza molto entusiasmo della revisione della tassa sui capital gain annunciata dal governo. Il quadro economico di fondo non è mutato, si sostiene contrariamente a quanto affermato in Banca d'Italia, e la credibilità del sistema-paese è sempre bassa. I problemi veri non sono quelli delle tasse, afferma Ettore Fumagalli, agente di cambio e presidente della Sim Banco di Napoli: «La Borsa segue drammaticamente le sorti del paese; Moody's ci ha appena abbassato il rating, la lira e i titoli di Stato soffrono, l'esposizione del sistema bancario verso l'estero è alta, le stesse banche dovranno accollarsi il maggiore onere delle privatizzazioni». «In queste condizioni - conclude Fumagalli - l'unica strategia è l'arrampicamento, possiamo solo cercare di evitare di fare operazioni».

Anche secondo un altro agente di cambio, Paolo Sommariva, «il declassamento del debito da parte di Moody's ha dato al mercato una mazzata in termini di credibilità che non sarà facile assorbire». Già nel pomeriggio, del resto, mentre i titoli di Stato andavano a picco, negli studi degli agenti circolavano gli ordini di vendita delle blue chips, i maggiori titoli guida, cosa che non lascia molte speranze per la seduta di oggi.
Decisamente più pessimista il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, che intervistato dal Tg2 nella sua residenza negli Stati Uniti ha speso parole di «logio per le misure di risanamento economico adottate dal governo Amato». L'esecutivo, ha detto Modigliani, «ha intrapreso un attacco su tre fronti: lotta all'inflazione, privatizzazioni e riduzione del debito pubblico». Soprattutto sul primo fronte, è il giudizio dell'economista, è stato stato conseguito un «successo enorme» grazie all'accordo sul costo del lavoro, che dovrebbe consentire di raffreddare la corsa dei prezzi e di creare le condizioni per una riduzione del costo del denaro.

Sostegno alla Borsa, ripristinati 25mila prepensionamenti, prorogata la legge Amato, rifinanziata la «64», ricapitalizzate le Spa. Ma in serata arriva una nuova mazzata: le banche estere dichiarano l'insolvenza dell'Efim nonostante il prestito obbligazionario

Il governo al capezzale dell'economia

Mentre la Borsa cala, la lira annaspa e Moody's ci declassa, il Consiglio dei ministri cerca di porre un argine alla frana. Gorla annuncia un ddl che contiene agevolazioni e crediti di imposta per gli investitori di Piazzi Alfari. Al Sud arriveranno 24mila miliardi. E poi: rivalutazione del patrimonio delle nuove Spa e 25mila prepensionamenti. Ma il piano per l'Efim non convince le banche estere.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Un Consiglio dei ministri fume. L'ultimo prima di una breve vacanza estiva. Sul tavolo di Palazzo Chigi i provvedimenti economici approvati sono numerosi. Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato ci tiene a mettere in evidenza il disegno di legge che regola, abolendola, la disciplina della prorogatio. In pratica, una volta approvata la legge, scompariranno quei presidenti, vice presidenti, consiglieri di banche e di enti, lasciati ai loro posti, nonostante da anni i loro mandati siano scaduti.
«Il disegno di legge sulla prorogatio», dice Amato - suggeriti dal capo dello Stato, e da me inserito nel programma di governo, avrà un forte effetto di moralizzazione. Cesserà lo scandalo degli organi che sopravvivono a se stessi per anni e a volte per decenni e saranno rafforzate le autonome responsabilità istituzionali sulle nomine». L'elenco delle misure economiche messe in cantiere dal governo è lungo. C'è l'annuncio di un altro disegno di legge, che sarà presentato entro i primi di settembre. Il suo scopo è quello di dare una boccata di ossigeno alla Borsa, introducendo forti agevolazioni per gli investitori. Poi c'è il rifinanziamento della legge 64, che fa arrivare 24mila miliardi al Sud. C'è la rivalutazione del patrimonio di Iri, Eni, Enel ed Ina, che evita all'Iri di dover portare i suoi libri in Tribunale. C'è la proroga fino al 28 febbraio della legge Amato, grazie alla quale le banche avranno tempo fino a quella

data per trasformarsi in società per azioni. C'è il decreto legge che delibera 25mila prepensionamenti nelle aziende in crisi. C'è la trasformazione in Spa del monopolio tabacchi. E infine c'è il nuovo decreto di scioglimento dell'Efim, che consente di sbloccare i pagamenti ai fornitori e ai creditori.
Agevolazioni e crediti di imposta per ridare fiato alla Borsa. L'effetto annuncio è affidato al ministro delle Finanze, Giovanni Gorla: «Non mi illudo di aver risolto il problema. L'aspetto fiscale è l'ultimo dei fattori che determinano la depressione della Borsa. Ma si è caricato di significati a dismisura. E il governo non vuole tralasciarla nulla». Ci proponiamo - aggiunge Gorla - di raffreddare la voglia di vendere e di far crescere la voglia di comprare azioni. Come? Intanto saranno esonerati dall'imposta sui capital gain (guadagni di Borsa) i contribuenti che si impegneranno ad adottare, per i titoli posseduti al 31 dicembre prossimo, il sistema di tassazione analitica per non meno di 5 anni. Inoltre coloro che acquisteranno titoli negli '93, '94 e '95 potranno vedersi riconosciuto un credito di imposta da far valere sulle plusvalenze (guadagni di Borsa) realizzate in 10 anni. Questo credito sarà pari al 20% dell'investimento per le azioni di vecchia emissione e sino al 40% di quelle di nuova emissione e verrà riconosciuto per un ammontare massimo di 10 milioni annui, a condizione che i titoli

non siano negoziati per almeno 3 anni dal loro acquisto. Un'altra esenzione dall'imposta sui capital gain sarà concessa ai lavoratori dipendenti che acquisteranno titoli della loro società e li terranno per 5 anni. Infine l'imposta sui capital gain che in regime forfetario variava da 2 al 7%, oscillerà dallo 0 al 9%.

Rifinanziamento della legge 64. Nel provvedimento, definito decreto-ponte dal ministro del Bilancio (e del Mezzogiorno), Franco Reviglio, ai 24mila miliardi di rifinanziamento dell'intervento straordinario, si aggiungono ulteriori 9mila miliardi di fondi strutturali della Cee, per un totale di 33mila miliardi. Dei 24mila miliardi, però, la somma effettivamente a disposizione per far

fronte alle richieste di 15mila miliardi ancora in istruttoria è di soli 6.650 miliardi. Infatti 3mila miliardi sono risorse già stornate, 5mila servono per i contratti di programma già approvati dal Cipe, 2.400 per le agevolazioni alle piccole e medie imprese da tempo avanzate e 10mila per i progetti infrastrutturali.
Efim. Il nuovo decreto legge abolisce l'analogo provvedimento del 18 luglio scorso e introduce le modifiche approntate alla Camera e che Montecitorio non era riuscita ad approvare per via dei tempi stretti di chiusura estiva. Oltre a sbloccare i pagamenti ai fornitori il provvedimento permette il rimborso dei debiti dell'Efim alle banche, tramite un prestito obbligazionario di 4mila mi-

liardi. Le obbligazioni saranno emesse dalla Cassa depositi e prestiti in lire o in ecu e avranno durata quinquennale. Tuttavia le banche estere creditrici, riunite a Londra, nonostante il decreto e il prestito obbligazionario, hanno dichiarato ieri lo stato di insolvenza dell'ente.
Rivalutazione del patrimonio delle nuove Spa. «Abbiamo approvato un decreto - dice il ministro dell'Industria Guarino - che ripropone la norma contenuta in precedenza nel decreto legge 333, in modo che la rivalutazione sia possibile per tutti gli enti». «È una sorta di legge Amato per gli enti Spa, cioè un provvedimento che consente la rivalutazione in esenzione di imposta» spiega Gorla.

Bernabè e Fornari al comando di Eni ed Ina

ROMA. Le nomine nelle nuove Spa seguono ormai un copione scontata. Ieri i consigli di amministrazione di Eni ed Ina si sono riuniti per conferire le deleghe agli amministratori delegati. All'Eni hanno utilizzato lo stesso schema usato all'Iri e voluto dal ministro dell'Industria Guarino. E lo stesso è avvenuto anche all'Ina. «Abbiamo adattato le deleghe alla realtà generale dell'Ina e la nomina degli agenti generali è di competenza del cda» dice l'amministratore delegato, Mario Fornari.

«Un potere molto vasto, dunque, con i presidenti, che fino a ieri erano i loro capi, ridotti al rango di comparse. Certo, potranno essere consultati, ma di fatto sono stati espropriati dei poteri strategici e di nomina. In compenso sugli investi-

menti e sulla pianificazione il consiglio di amministrazione ha la possibilità di dire la sua. Ma anche qui la lunga mano del governo non mancherà di farsi sentire. I consiglieri, infatti, sono tre: l'amministratore delegato, il presidente e un terzo che è uomo di estrazione governativa. Il Tesoro ha quindi concentrato su di sé un potere fortissimo.
«Non solo per quanto riguarda le nomine. Entro tre mesi la troika economica dovrà sfornare un progetto per «comporre, scomporre e ricomporre» come ha detto il presidente del Consiglio, l'attuale assetto di Iri ed Eni. Dovrà vendere, per ricomporre qualcosa come 4mila miliardi, e soprattutto fare fusioni e accorpamenti. Alle valutazioni economiche e finanziarie ci



Il ministro delle Finanze, Giovanni Gorla

stanno pensando l'Imi e Mediobanca. Poi si tratterà di passare alle decisioni concrete. Quanto conterranno i decreti di comando delle nuove Spa e gli amministratori delegati in questa operazione? Difficile dirlo, per ora.
Per quanto riguarda i due amministratori delegati eletti ieri va ricordato che Bernabè, in questi anni, in quanto direttore della programmazione, ha partecipato alla fase di risanamento e alle strategie del gruppo, con un occhio alle controllate e al processo di internazionalizzazione. Fornari, invece, è da 49 all'Iri, e ne conosce molto bene i meccanismi.
Sulla riorganizzazione di Iri ed Eni c'è da segnalare che nel nuovo decreto di scioglimento dell'Efim, approvato ieri al

consiglio dei ministri, c'è una clausola che consente all'industria e al Tesoro di ricollocare immediatamente le aziende ex Efim. La maggior parte verranno assegnate all'Iri e, in misura minore, all'Eni.
Intanto il meccanismo delle deleghe all'amministratore delegato, messo a punto da Guarino, è stato duramente criticato dal responsabile industria del Psi, Fabrizio Cicchitto. Mentre l'amministratore delegato dell'Ina, al termine del cda, ha spiegato che il cda non ha affrontato la questione della rivalutazione dei cespiti e quella dei rapporti con la Bnl. Infine ha aggiunto: «Non mi sento un commissario. E sulle nomine agirò in collaborazione col presidente».

La Borsa in tilt frana ancora «È sabotaggio»

MICHELE URBANO

MILANO. Per la Borsa proprio non c'è pace. E sotto la frana delle quotazioni finisce anche per impazzire il circuito informatico. Una Caporetto, una giornata simbolo per un agosto tutto da dimenticare che ha portato flessioni da un minimo del 0,65% per il settore alimentare fino ad un massimo del 22,06% per il commercio. Un mese terribile per i principali titoli guida che hanno perso quasi un quinto del loro valore: le Olivetti sono discese del 23,09%, le Montedison del 20,03%, le Fiat del 18,48%, le Mediobanca del 15,36%. E poi c'è quell'autentica debacle che hanno vissuto la Premafin, ossia la finanziaria di Salvatore Ligresti, e la Cogefar (Fiat). Le due società cadute nella rete di «tangentopoli» hanno pagato un prezzo durissimo: la prima ha perso il 48,45%, quasi la metà del valore - la seconda il 38,15%.

Ieri doveva essere il giorno della speranza. L'attesa dei provvedimenti del governo in realtà non si accompagnava all'ottimismo. Anzi, l'atteggiamento era molto disattento. Della serie: «Prima vogliamo vedere». E così l'avvio è stato nella più rigida tradizione: al ribasso. Ma il colpo del ko è arrivato alle 11 con un nuovo «black-out» elettrico del circuito di salvataggio: il terzo in venti giorni. A meno di un'ora dall'apertura, i terminali erano già spenti, il tabellone elettronico fermo, la contrattazione continua completamente fuori uso. Una bolgia, con gli operatori avviliti e inveleniti. E a rendere ancora più incandescente l'atmosfera un sospetto al cianuro: sabotaggio.
A lanciarlo non è stato uno qualunque. La denuncia è di Ettore Fumagalli, uno degli agenti di cambio più noti, ex presidente della Borsa italiana e di quelle europee: «Avanzo il grave sospetto che ci siano volute intromissioni per impedire il regolare funzionamento del mercato telematico». Accuse esplicitate: «A questi, punto non si può più pensare che questi guasti siano casuali, specie se avvengono in modo da impedire l'attivarsi della rete di salvataggio. È successo oggi con la seduta dei riporti: è successo il giorno in cui è sceso il tasso di sconto, ed è successo quando è uscita la notizia sul costo del lavoro. Più si ritarda lo sviluppo del telematico e peggio è per il mercato. In altre parole, prima si arriva al sistema per contanti, e più saremo garantiti».